# La porta ‘della Risurrezione’ della Cattedrale di Terni

**Storia**

La porta centrale della Cattedrale di Terni è stata realizzata nel 2000 dall’artista Bruno Ceccobelli quale segno permanente del Grande Giubileo. Per tale lavoro, l’artista si è avvalso delle ante d’acciaio già esistenti come supporto alla nuova porta, che è stata sovrapposta e saldata alla precedente. La superficie è stata incisa da un laser che ha riportato sulle lastre il bozzetto dell’artista, il quale ha lavorato poi sul disegno con sapienti martellate e dalla fiamma che ha forgiato il metallo rompendone la linearità e scaldandone l’estetica. Con pennellate di sostanze acide è stato raggiunto un tono che dà alla porta un senso di vulcanità che richiama potenza naturale e lavoro umano che la domina. In bronzo fuso la pericope evangelica “Io sono la porta. Chi passa per me sarà salvo” e gli stemmi del papa e del vescovo atti a storicizzare la realizzazione dell’opera.

**Significati**

La porta centrale, porta liturgica per antonomasia, in cui si sviluppa il tema di *Cristo-porta*. Qui s’appropria la parola «evento» (a cui si può aggiungere l’appellativo «artistico»), perché rimane nel fiuto soprannaturale dell’arte e ricorda l’*eghenetai* («il Verbo si fece carne») del prologo di San Giovanni, cioè il *big-bang* della salvezza. Si tratta di un «evento», anche, perché fu commissionata per prima a Ceccobelli.

È una porta-fiamma, uno scoppio, una croce che si innalza e si ramifica come un albero esploso. Ha in sé anche la memoria del bombardamento sul Duomo nell’ultima guerra. Sembra pure capovolgersi, con le radici che cercano Dio in un informe, ma ribollente di vita, arco celeste.

La figura è articolata a mazzi estroversi, o a vene squarciate, emergente da una vasta campitura formata dalle due lastre di ferro delle ante che danno un tono, un suono, un sapore di vaghezza apocalittica, cioè pre-catastrofe da una parte, ma più ancora di fermento redentivo, dall’altra. È richiamato il ribollire della matrice originale della creazione, il «nulla» – come la chiama la *kabbalàh* – che non è il “niente” del pensiero metafisico occidentale.

Straordinario il contesto storico-architettonico. È sita al centro di un portico che ritma la storia, sia dell’edificio con i blocchi lapidei che precedono l’alzato del portale, sia della stessa cristianità di Terni. Dalle origini apostoliche ad oggi è come una storia chiaroscurata nel processo degli archi.

Ed ecco irrompere il segno-icona del Cristo-porta, come il Signore stesso si è definito nel vangelo di Giovanni e come si legge nella scritta in rilievo. Ma a tale segno precedono le parole: «Io sono». Sono le stesse del roveto ardente di Mosè, il roveto ebbro di fulgore divino, che il Giubileo del nuovo millennio ha inteso riaccendere: «Io sono la porta».

Nella «dinamica» biblica – rivelazione-comunione – l’apice del fuoco è la trasfigurazione del Cristo: brucia, ma non consuma. Così, il fuoco, oltre l’accensione, rimane componente formale ed espressiva della porta di Ceccobelli, ne è il tessuto sottilmente ustionante.

Ma la riflessione, mediata dal grande progetto artistico di Ceccobelli, *in unum* con un’ispirata committenza, non si ferma qui. Il rapporto con le altre due porte, le laterali, è decisivo per una comprensione totale e finale.

**Bibliografia**

G. Billi, *Le Porte della Cattedrale di Terni e l'opera di Bruno Ceccobelli,* in *Arte sacra: verso una nuova committenza: a 40 anni dalla Costituzione conciliare Sacrosanctum Concilium*, a cura di Carlo Chenis e Fabio Leonardis, Milano 2004.

*Arte sacra contemporanea. Bene culturale della Chiesa*, a cura di Fabio Leonardis, Cinisello Balsamo 2007.

T. Verdon, *L' arte cristiana in Italia*, vol. 3, Milano 2008.

**L’artista**

Bruno Ceccobelli, (Montecastello di Vibio, 1952) compie gli studi a Roma dove frequenta l’accademia di Belle Arti, si avvicina fin da giovane alla teosofia, all’alchimia e alle filosofie orientali, che caratterizzano il suo linguaggio artistico, legandolo ad un personale simbolismo sacrale e spirituale. Nei primi anni Ottanta, insieme ad altri compagni di studi, si insediano nell’ex pastificio Cerere, uno spazio industriale abbandonato nel quartiere San Lorenzo e danno vita a quello che sarà definito Nuova Scuola Romana, o Gruppo di San Lorenzo, ne fanno parte: Gianni Dessì, Marco Tirelli, Domenico Bianchi, Nunzio, Piero Pizzi Cannella.

La sua prima esposizione avviene nel 1975 in Austria, mentre la prima personale si tiene due anni dopo a Roma presso la Galleria Spazio Alternativo. Negli anni successivi espone in molte città, tra cui al festival della cultura italiana a Belgrado, collettive in Francia, Germania, Croazia. Nel 1980 partecipa alla Biennale des Jeunes di Parigi e nel 1983 tiene una personale alla galleria Salvatore Ala a New York. Nel 1984 il critico Achille Bonito Oliva con la mostra Ateliers, consacra l’affermazione sulla scena artistica internazionale del Gruppo San Lorenzo in quell’anno e nel 1986 Ceccobelli partecipa alla Biennale di Venezia. Gli anni Ottanta si chiudono con mostre internazionali: New York da Gian Enzo Sperone Westwater, Roma presso il Centro di Cultura Ausoni poi Madrid, Parigi, Londra e Barcellona. Negli anni Novanta espone anche in Germania, Austria, Canada, nel 1996 è invitato alla Quadriennale di Roma e alla galleria Guastalla di Livorno. Per il giubileo del 2000 realizza le porte del Duomo di Terni, nel 2001 la mostra al Museo Archeologico di Villa Adriana a Tivoli e nel 2004 realizza un mosaico a Gibellina. Nel 2005 ricopre la carica di Direttore dell’Accademia di Belle Arti di Perugia, che abbandono dopo un anno per dedicarsi solo alla produzione artistica.

Tra gli ultimi lavori ricordiamo l’arredo della nuova chiesa di Santa Maria della Misericordia di Terni che completa nel 2010. Bruno Ceccobelli vive e lavora a Montemolino di Todi, in una torre di guardia medievale.